

ESTRATTO DA

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCI

SERIE III, 13

2013



SAIA
2015

NUOVE METODOLOGIE DI INDAGINE NELLA RICOSTRUZIONE DEL RITUALE DELL'INCINERAZIONE: PROSPETTIVE E CONSIDERAZIONI

L'individuazione e lo scavo di stratificazioni carboniose, esito di roghi funebri, condotti negli ultimi decenni in Macedonia ma anche in altre aree della Grecia dagli studiosi presi in considerazione nel presente contributo, hanno condotto a risultati prima impensabili nella ricostruzione del rituale dell'incinerazione, ottenuti semplicemente grazie all'uso sistematico e corretto del metodo stratigrafico anche per questa rara e peculiare tipologia di rinvenimenti nonché grazie alla disamina di tutte le classi di materiali (manufatti ed ecofatti) rinvenuti negli accumuli¹.

Premonitore del cambiamento dei tempi sembrerebbe, a mio avviso, il commento con il quale Angheliki Kottaridi ha esordito in uno dei suoi interessanti studi sull'argomento: “βασιλικές πυρές στη νεκρόπολη των Αιγών” del 1996². La studiosa, prima di introdurre la trattazione delle stratificazioni carboniose pertinenti rispettivamente la pira di Euridice e la pira della tomba II della necropoli di Verghina, denuncia chiaramente il fatto di come l'individuazione di resti di roghi funebri gettati ritualmente in antico, dopo la pratica della cremazione, sulle coperture o intorno a sepolture che proteggono all'interno di cinerari i corrispettivi resti ossei umani combusti, dipenda spesso dall'attenzione e dall'abilità posta dagli archeologi durante lo scavo nel riconoscimento di questo tipo di stratificazioni. Alcune volte, prosegue l'archeolo-

ga, non si è compreso di essere in presenza dei resti sparsi della pira funebre o di altri tipi di roghi sacrificali (*enagismoi*) sebbene nelle attente descrizioni delle stratificazioni, riportate nei diari di scavo, siano menzionati cenere e carboni all'interno degli accumuli terrosi ubicati sulle tombe; la difficoltà del riconoscimento aumenta in maniera esponenziale in relazione alle condizioni dello scavo. Quella che sembra oggi una sempre più rara eventualità, grazie ad un metodo stratigrafico ormai generalmente acquisito, deve purtroppo essere considerata la normalità in tempi più lontani quando straordinarie tombe a camera sono state portate alla luce nel territorio macedone a partire dalla fine del XIX, proseguendo per tutto il XX secolo della nostra era: gli scarni resoconti degli scavi, finalizzati tutti al ritrovamento di tesori all'interno delle tombe quasi sempre saccheggiate in antico e tesi a sottolineare la magnificenza delle strutture architettoniche in quanto tali, spesso sono privi di riferimenti a stratificazioni combuste, o meglio, privi del collegamento di queste, se individuate, con la pratica diffusa dello spargimento dei resti del rogo funebre sulla sepoltura quando questa sia stata destinata con certezza ad accogliere incinerazioni secondarie; evidente disinteresse per indicazioni utili alla ricostruzione di un rituale e lacuna metodologica che non può essere sempre dovuta all'assenza di tali stratificazioni o alla loro precedente

¹ Questo contributo prende spunto e si inserisce nell'ambito di una ricerca di dottorato dal titolo 'Roghi funebri e riti funerari macedoni' in parte condotta all'interno del Dottorato di Ricerca in 'Metodi e Metodologie della Ricerca Archeologica e Storico Artistica' presso il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno. A tale proposito voglio ringraziare la Prof.ssa A. Pontrandolfo e il Prof. F. Longo per questa opportunità concessami che ha previsto inoltre un fruttuoso soggiorno presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene tra i mesi di aprile e giugno del 2015. Ringrazio e sono grata al direttore della Saia, il Prof. E. Greco, per avere permesso il mio accesso alla biblioteca della Scuola e la frequenza di seminari e di lezioni dai quali ho potuto estrapolare interessanti spunti di riflessione.

² KOTTARIDI 1996a, n. 3, 631. La studiosa si riferisce all'individuazione dei resti di roghi sparsi su sepolture presenti nel territorio macedone anche se la sua denuncia ha ovviamente valore universale e può essere applicata a qualsiasi ambito territoriale e in qualsiasi condizione di scavo.

distruzione da parte dei tombaroli o al caso³.

Questa rassegna, lontana dall'essere completa ed esaustiva, vuole dimostrare, utilizzando pochi ma significativi esempi⁴, come in parte grazie alla fortuna, sempre dietro l'angolo quando si parla di scavo archeologico, ma anche grazie all'intuizione di alcuni archeologi, la ricostruzione del rituale funerario legato alla cremazione, a deposizione primaria o secondaria, sia stato con il passare degli anni e con l'aumentare delle scoperte sempre più al centro dell'attenzione degli studiosi⁵. Tale interesse, facendo tesoro della ormai acquisita capacità di individuare gli importanti resti carboniosi sparsi sia su tombe a camera che a cista e partendo dal dato materiale, ha portato a comprendere l'esistenza di un cerimoniale funerario incineratorio del quale, lo spargimento dei resti, dal forte valore rituale, costituisce l'ultimo anello di una lunga catena che si conclude con l'erezione del tumulo.

Il punto di svolta nell'attribuzione dell'enorme potenziale che i resti dei roghi funebri possano acquisire nella ricostruzione del rituale funerario dell'incinerazione si ebbe, per forza di cose, con il rinvenimento nel 1977 da parte del compianto Manolis Andronikos, nella necropoli regale dell'antica Aigai (moderna Verghina), della tomba II o di Filippo II, rinvenuta intatta all'interno del Grande Tumulo. Durante l'asportazione dell'enorme tumulo artificiale ci si imbatté in un possente accumulo carbonioso alto più di due metri e che occupava grande parte dell'estensione dell'estradosso della volta della stessa camera, costituito da enor-

mi masse di cenere e di carbone, di assi lignee bruciate, di mattoni crudi squadrati oltre che dai preziosi oggetti offerti sul rogo, deformati dall'azione del fuoco. Il grande archeologo spiegò inizialmente la presenza dei mattoni come facenti parte di una costruzione quadrilatera, probabilmente un altare sul quale potevano essere state offerte delle libagioni, successivamente collassato sotto il peso dell'enorme tumulo soprastante; il terreno carbonioso e il corredo combusto vennero invece interpretati come i resti della corrispondente pira funebre, collocati ritualmente sulla copertura della tomba a camera subito dopo la cremazione del defunto, avvenuta in un luogo mai rinvenuto. Lo stesso Andronikos presto si rese conto del fatto che i mattoni crudi con tracce di combustione dovevano far parte anch'essi dell'allestimento originario del magnifico rogo funebre ed essere stati a loro volta gettati sull'estradosso della camera prima dell'erezione del tumulo insieme a tutti gli altri preziosi oggetti bruciati, degni di un re⁶.

Nel 1987, nella stessa necropoli di Aigai, venne alla luce la cosiddetta Tomba di Euridice che conservava i resti scheletrici combusti della defunta in una cassa marmorea, posta sul trono all'interno del *thalamos*; le stratificazioni carboniose, provenienti dalla pira funebre della regina, accesa per l'incinerazione del corpo in un luogo non identificato, sono state invece rinvenute, collocate in seconda giacitura, sulla copertura e davanti alla facciata della tomba all'interno del *dromos* di accesso, insieme a quello che rimaneva del corredo offerto

³ Una eccezione a questa generale tendenza si ebbe nel 1942 con il rinvenimento e l'esplorazione da parte di Ch. Makaronas della tomba a camera cosiddetta di Lyson e Kallikles presso l'antica Mieza (moderna Lefkadia) nell'antica Macedonia; l'archeologo rinvenne, dietro la camera della tomba, datata all'inizio del III sec. a.C., un'area definita da un cordolo di mattoni crudi *in situ*, deputata alla realizzazione di molteplici cremazioni pertinenti familiari e parenti sepolti in cinerari collocati nelle nicchie incassate nelle pareti all'interno della tomba. L'attenzione posta da parte di Makaronas nei confronti della precaria costruzione funebre dimostra una sensibilità spiccata e forse costituisce il primo pallido tentativo di ricostruzione di un rituale funerario in tempi difficili di guerra; sicuramente una voce fuori dal coro. V. MAKARONAS 1953; MILLER 1993, 21-26 (rinvenimento della tomba), 61-64 (ricostruzione del rituale). Altra eccezione degna di essere menzionata è quella dell'individuazione avvenuta nel 1969, nella necropoli dell'antica Aigai, di resti di una pira funebre *in situ*; la pira, datata alla fine del IV sec. a.C., era in relazione ad una tomba a cista, purtroppo rinvenuta saccheggiate, che aveva intaccato un precedente tumulo dell'età del Ferro, localizzato a settentrione della città antica. L'area della pira, di forma rettangolare, era delimitata da un bordo di terra rossa che si era indurito a causa della forza del fuoco. In questo caso, l'analisi dei materiali rinvenuti tra i resti carboniosi è stata utile per la determinazione del genere femminile del defunto che non avrebbe potuto essere stata ottenuta a causa della completa mancanza del corredo: DAPPHA NIKONANOU 1969, 236. In entrambi i casi si tratta di installazioni funebri *in situ*, rinvenute in giacitura primaria, molto più facilmente individuabili rispetto ai resti carboniosi sparsi intorno e sopra le tombe, spesso frammisti al terreno che compone il tumulo, per l'identificazione dei quali vi è bisogno di un'abilità stratigrafica affinata. Per una catalogazione delle tombe a camera in territorio macedone finora venute alla luce v. RHOMIOPOULOU-SCHMIDT-DOUNAS 2010 con riferimenti a catalogazioni precedenti.

⁴ Gli esempi riportati, relativi ai resti di roghi funebri sparsi in parte sulle sepolture e pertinenti incinerazioni a deposizione secondaria, il cui corrispondente rogo *in situ* è stato raramente ritrovato, sono tutti desunti da un'unica area territoriale e culturale, quella dell'antica Macedonia e circoscritti cronologicamente nella seconda metà del IV sec. a.C., periodo in cui questa pratica venne in molti casi adottata. Per quanto riguarda la ricostruzione del rituale funerario pertinente incinerazioni a deposizione primaria, nella quale il rogo funebre coincide con la tomba, si riporta un unico esempio rinvenuto nella necropoli di Tebe in Beozia. Nella lunga storia dei rinvenimenti di questa particolare ma assai utile tipologia di stratificazioni carboniose vi sono molti altri esempi diffusi nella stessa Macedonia ma anche in tutto il mondo greco che potrebbero essere menzionati ma che non possono essere trattati in questa sede per esigenza di sintesi.

⁵ V. STAMPOLIDIS 2001; BACHELOT-TENU 2005.

⁶ Per lo scavo dell'accumulo carbonioso v. ANDRONIKOS 1977, 16, 51-52; ID. 1978b, 45; ID. 1980, 212, ID. 1984, 68-69, 220-221, 227; KOTTARIDI 1996a, 632, 634. Per gli oggetti offerti sulla pira insieme al defunto e finora pubblicati v. FAKLARI 1986; ALFANO 1995, cat. 21a e 21b, 228-229, cat. 23a e 23b, 231; KOTTARIDI 2001a, 236-237; KOTTARIDI-WALKER 2011, cat. 97, 91 e 240.

alle fiamme⁷. Nell'articolo sopra menzionato è la stessa A. Kottaridi, allieva di M. Andronikos, a proporre la ricostruzione dei due allestimenti funebri regali, sulla base dello studio dei materiali rinvenuti tra i resti carboniosi e del modo in cui essi si erano deformati al contatto con il fuoco. La studiosa rivelò che entrambe le pire, avvenute a breve distanza di tempo l'una dall'altra⁸, erano state erette imitando nella forma una vera e propria costruzione abitativa che sarebbe stata interamente consegnata alle fiamme per la cremazione del corpo; le indagini archeometriche dimostrarono che le assi lignee utilizzate, dovevano essere state disposte a formare una costruzione architettonica coerente, nella forma di un edificio dalla facciata monumentale. L'esame di chiodi in ferro di grandi dimensioni, di chiodi più piccoli, di borchie e di umboni in bronzo, nonché la presenza, in entrambi i casi, di un battente in bronzo, fecero ipotizzare l'esistenza, su di un lato dell'edificio, di una porta in legno a due battenti lasciati aperti durante la combustione⁹ (Fig. 1). A. Kottaridi tenta infine una ricostruzione del rituale collegato a queste monumentali e complesse incinerazioni prendendo in esame la miriade di oggetti preziosi offerti sui roghi, di cui non rimane altro che un pallido riflesso: i corpi esanimi riccamente adornati, sdraiati sopra una *kline* decorata in avorio e oro, probabilmente la stessa utilizzata per la *prothesis*, sarebbero stati collocati all'interno delle rispettive costruzioni; intorno ad essi sarebbe stato deposto il corredo che li avrebbe accompagnati, distinto in base al genere del defunto. Si sarebbe poi dato inizio allo stupefacente spettacolo dell'elevarsi delle fiamme a cui si assisteva rapiti; in entrambi i casi, una volta estinto il rogo, grande parte degli accumuli carboniosi, come si è visto, sono stati collocati sulle due tombe regali e sigillati per sempre¹⁰. Il rinvenimento dei resti attribuibili a pire di dimensioni monumentali e fuori dall'ordinario come i personaggi ai quali sono state dedicate, è un fatto più unico che raro ma come si può immaginare, anche grazie a più limitati indizi, è possibile arrivare a ricostruire passaggi fondamentali nella comprensione dello svolgimento del rituale della cremazione.

A tale proposito si deve necessariamente fare un breve accenno ai resti di roghi funebri rinvenuti

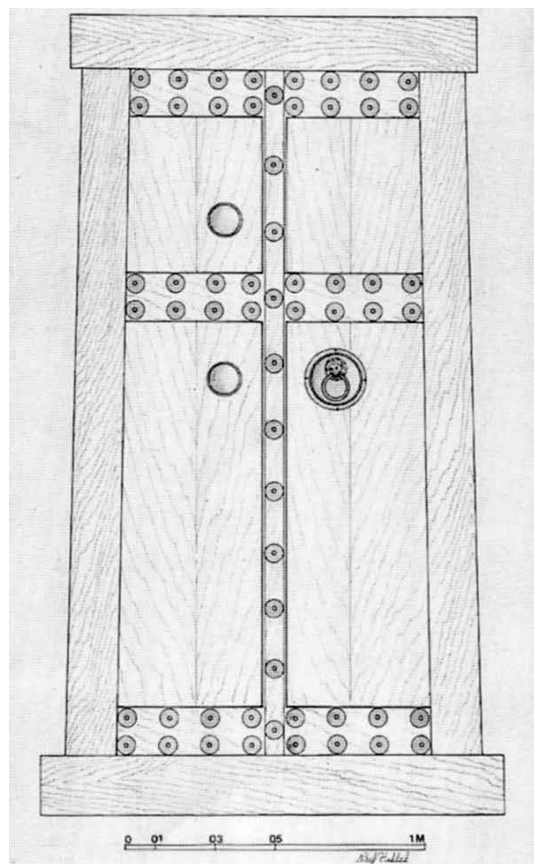


Fig. 1 - Ricostruzione della porta della pira di Euridice (KOTTARIDI 2001a, 365)

accumulati sulle coperture delle tombe a cista I e III ricoperte dal Tumulo A, nella necropoli dell'antica Aineia, pochi chilometri a SE di Salonicco, ed indagati nel 1979 dalla prematura scomparsa Iulia Vokotopoulou. Vale la pena di ricordare come il genere maschile del proprietario della tomba I, completamente svuotata dai tombaroli, venne determinato grazie agli oggetti offerti sul rogo corrispondente. Durante l'asportazione del gemello Tumulo B, si rinvenne e si scavò con metodo dalla stessa archeologa, una pira funebre *in situ*, relativa all'unica tomba IV, violata in antico. Le informazioni recuperate dall'indagine sistematica ed attenta delle stratificazioni carboniose della pira, datata al terzo quarto del IV sec. a.C., furono di immenso valore rivelando che il defunto, di sesso maschile, era stato disteso sul letto funebre e trasportato su di un carro¹¹ presso il luogo dell'inci-

⁷ ANDRONIKOS 1987b, 49; ANDRONIKOS *et alii* 1987, 131; ANDRONIKOS-KOTTARIDI 1988, 99-100; KOTTARIDI 1996a, 632-634; EAD. 2002a, 80.

⁸ La pira per Euridice venne eretta nel 344 a.C. mentre quella del figlio nel 336 a.C.

⁹ Anche le analisi osteologiche dimostrarono che l'incinerazione doveva essere avvenuta in un ambiente chiuso e non su cataste erette a cielo aperto; Musgrave per primo si occupò dell'esame dei resti scheletrici di Filippo II, nonché di quelli della tomba III del Tumulo A di Aineia e della tomba B di Derveni; a proposito v. MUSGRAVE 1990a, 271-299; ID. 1990b; ID. 1991, 3-9.

¹⁰ KOTTARIDI 1996a, 634-642.

¹¹ Le tracce delle ruote del carro erano rimaste visibili sul lato settentrionale dell'area rettangolare che delimitava il rogo funebre. V. VOKOTPOULOU 1990, 15-22 (resti del rogo tomba I), 49-52, 68-73 (resti del rogo tomba III), 78-85 (pira relativa alla tomba IV).



Fig. 2 - Pira *in situ* della tomba IV del tumulo B ad Aineia (VOKOTOPULOULOU 1990, tav. 47γ)

nerazione, il cui piano risultava essere stato inumidito e livellato precedentemente; il rinvenimento di due mattoni disposti ad una determinata distanza sul lato meridionale della stessa pira dimostravano come il terreno avesse in quel punto una pendenza e che la *kline* necessitasse di essere fissata. Il defunto era stato poi consegnato alle fiamme disteso sul letto funebre riccamente adornato, accompagnato dalle offerte dei familiari (Fig.2).

Un accenno è doveroso anche per il rinvenimento di parte dei resti combusti provenienti dal corrispondente rogo funebre, mai identificato e ammassati sulla copertura della tomba a cista A, rinvenuta intatta presso Derveni nel 1962¹². Lo studio dei materiali ritrovati all'interno delle stratificazioni carboniose, tra i quali almeno sei capitelli fittili e i frustoli di un papiro dato alle fiamme insieme al morto, hanno portato ad importanti risultati sul piano della conoscenza del rituale funerario sia per quanto riguarda la concreta costruzione della pira funebre, che esulava da una semplice catasta lignea, sia per quanto riguarda l'adesione a dottrine salvifiche¹³ da parte del defunto, prerogativa di personaggi appartenenti a famiglie di ceto abbiente. L'esame condotto da Themelis e Tou-

ratsoglou sui frammenti di sei capitelli fittili, deformati dal fuoco, ha portato alla ricostruzione di una struttura lignea rettangolare che aveva la forma di un monoptero di ordine dorico, datato all'ultimo quarto del IV sec. a.C., sulla cui superficie era stata collocata la *kline* con il morto mentre negli intercolumni era stata ammassata la legna per il rogo (Fig.3).

È grazie al lavoro attento e scrupoloso di M. Tsimbidou-Avloniti, della XVI Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche, posto nella conduzione delle indagini archeologiche sia del Tumulo Kis, nel sobborgo di Phoinikas ad oriente di Salonicco, sia del Tumulo III del moderno insediamento di Haghios Athanasios, ubicato venti chilometri ad W di Salonicco, che molte stratificazioni carboniose pertinenti a roghi funebri più modesti, furono individuate, prese in esame e utilizzate, anche in questo caso, al fine della ricostruzione del rituale dell'incinerazione. Il Tumulo Kis, indagato a partire dal 1987 durante i lavori di costruzione di una tangenziale, portò inizialmente alla luce una tomba a camera singola con copertura a volta, con prospetto dorico e timpano, un tempo vivacemente decorato; sebbene brutalmente saccheggiata, su-

¹² MAKARONAS 1963; THEMELIS - TOURATSOGLU 1997, 28-59 (tomba A); 142-157 (ricostruzione del rituale funerario e della pira funebre). La tomba A faceva parte di un gruppo di tombe a cista coeve, tra le quali spiccava per ricchezza di corredo la tomba B che ha restituito l'ormai famoso 'cratere di Derveni', dalla stupefacente decorazione a sbalzo raffigurante scene del mito dionisiaco e usato come cinerario.

¹³ È ormai noto che il papiro di Derveni, il più antico testo greco rinvenuto su questo tipo di supporto, riporta il commento di un intellettuale (un filosofo?) ad un testo cosmologico di ambito orfico. Il primo studio in proposito si deve a KAPSO-MENOS 1964, 17-25; più recentemente si veda l'ampia e approfondita disamina su testi orfici di varia provenienza di TORDRELLI GHIDINI 2006, nella quale il papiro di Derveni viene trattato alle 163-254 con ricca bibliografia sul tema alle 306-320.

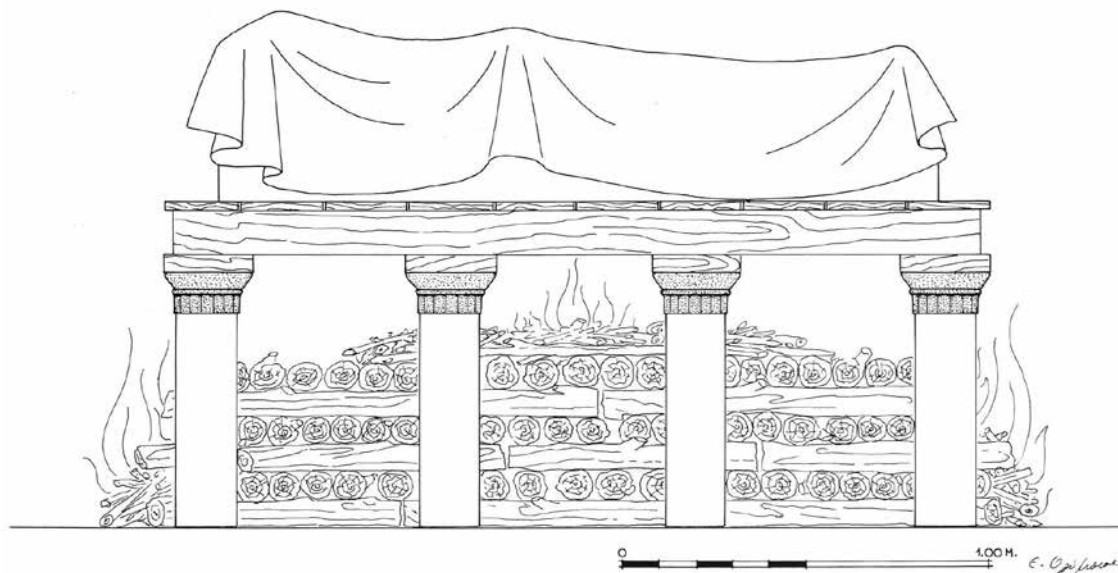


Fig. 3 - Ricostruzione della pira della tomba A di Derveni (THEMELIS-TOURATSOGLU 1997, 154)

scitò interesse per il suo particolare allestimento interno¹⁴. La tomba doveva originariamente conservare i resti incinerati di due individui, probabilmente una coppia, ma, a causa dell'incursione dei tombaroli, non si sono conservati i cinerari in materiale prezioso, né tantomeno il ricco corredo di accompagnamento a loro destinato. Dalle tracce materiali lasciate disperse dai saccheggiatori sul pavimento della camera è stato possibile constatare che almeno l'individuo femminile era stato dato alle fiamme verosimilmente disteso su di un letto ligneo decorato in oro e avorio¹⁵. È con la prosecuzione dell'asportazione completa dello stesso tumulo e con l'indagine archeologica effettuata tutt'intorno negli anni seguenti, in un'area dimostrata utilizzata interamente a fini sepolcrali, che si rinvennero significative stratificazioni carboniose. Si individuò dapprima una sepoltura a cista, adiacente al *dromos* di ingresso alla stessa tomba a camera: cinque lastre di copertura in calcare, sostenute da assi lignee orizzontali, sorrette a loro volta da pareti in fragili mattoni crudi, avevano ceduto all'interno della sepoltura, creando un'immagine di distruzione. Si distinse dal crollo uno

spesso strato carbonioso, contenente i resti del rogo alle cui fiamme era stata consegnata la defunta, distesa su di un letto di legno; estinto il rogo funebre, le ossa combuste della defunta erano state raccolte e deposte, accompagnate ad un ciوندolo d'oro di eccezionale fattura, in un recipiente fittile acromo che era stato adagiato su di una seconda *kline* decorata in avorio, all'interno della tomba. Sulle pareti della sepoltura erano stati appesi diversi oggetti evocanti un'atmosfera familiare ed un tessuto impreziosito da decine di dischetti fittili dorati lavorati a rilievo con la stella ad otto punte, era stato disteso come un velo protettivo sulla *kline* e sul corredo, ultima cura in onore del defunto¹⁶. Chiusa la tomba, parte del rogo, frammisto alle offerte funebri combuste, fu ammucciato sulla copertura della sepoltura prima della definitiva erezione del tumulo che ricopriva anche la tomba a camera¹⁷. Sulla base dei vasi a vernice nera, di corredo alla sepoltura, e di quelli gettati sulle fiamme, ripieni di oli profumati, l'incinerazione venne datata alla metà del IV sec. a.C. Infine si individuarono tre tombe a cista intatte, dalle dimensioni molto esigue, che tagliavano le stratificazioni del mede-

¹⁴ Nella tomba erano stati collocati affrontati due basamenti decorati a forma di altare che insistevano su due basi più basse, di forma rettangolare; su entrambe le pareti della camera erano state inoltre disposte due banchine per l'esposizione degli oggetti del corredo, purtroppo depredati in antico. Il timpano recava al centro una scena di *dexiosis*, mentre alle estremità erano raffigurati due guerrieri in posizione semisdraiata. Sulla base del materiale rinvenuto la tomba è stata datata agli inizi dell'ultimo quarto del IV sec. a.C. V. TSIMBIDOU AVLONITI 1987, 261-262; EAD. 1993b; EAD. 2005 con bibliografia; EAD. 2009, 435-439.

¹⁵ Durante l'asportazione del tumulo artificiale non si identificarono stratificazioni carboniose, né in giacitura primaria né secondaria, pertinenti alla coppia sepolta nella tomba. Sembra inoltre che i due cinerari non fossero stati collocati direttamente sui basamenti ma su altrettante *klinai* lignee decorate preziosamente, adagate sui medesimi basamenti. L'apparente paradossale combinazione dell'incinerazione del morto con la presenza del letto funebre non è senza precedenti.

¹⁶ È interessante notare come spesso uno stesso tumulo ricopra diverse tipologie tombali e come diverse pratiche funebri siano normalmente compresenti. In generale la tomba a camera costituisce il fulcro attorno al quale si dispongono e si aggregano le sepolture successive, comunemente del tipo a cista.

¹⁷ TSIMBIDOU AVLONITI 1987, 262-263; EAD. 2007b, 676-678; EAD. 2009, 439.

simo tumulo e quindi ad esso successive; in tutte e tre le circostanze è stato possibile ricostruire lo stesso rituale: le incinerazioni erano a deposizione secondaria, avvenuta dopo la cremazione, con dispersione sopra le lastre di copertura delle tombe dei resti del rispettivo rogo funebre, non rinvenuto *in situ*. La costruzione nel 1999 di un centro commerciale fornì un'altra occasione di scavo nell'area circostante il tumulo: la vasta necropoli rinvenuta restituì un grande numero di sepolture nella stragrande maggioranza ad inumazione; unica eccezione la tomba 53 che conteneva un'incinerazione secondaria femminile in sarcofago monolitico, datata al secondo quarto del IV sec. a.C. Anche in questo caso i resti del rogo funebre furono sparsi sulla copertura ed intorno al sarcofago¹⁸ tra le cui stratificazioni carboniose si trovarono ancora in posizione eretta divinità fittili femminili con valenza protettiva. Grazie all'ampliamento dello scavo, la studiosa si rese conto che le sepolture coperte dallo stesso tumulo o ricavate nelle sue stratificazioni, collegate tra loro da rapporti familiari o di stretta parentela, facevano parte di un contesto necropolitano più ampio e che, mentre gli individui appartenenti a tale famiglia di evidente ceto sociale elevato, avevano scelto la costosa e rara pratica dell'incinerazione secondaria, che sosteneva ad una diversa ideologia religiosa, la moltitudine degli abitanti aveva invece osservato la pratica più comune dell'inumazione.

Gli scavi del tumulo III ubicato ad E del moderno insediamento di Haghios Athanasios¹⁹ si resero necessari nel 1994 a causa dell'estensione del piano regolatore in direzione di quell'area, una minaccia per la stessa esistenza del tumulo. La Tsimbidou Avloniti, rinvenne, quasi al centro del tumulo, una tomba a camera singola con copertura a volta, prospetto dorico ed ingresso rivolto ad E. La sepoltura, rinvenuta saccheggiata, doveva contenere inizialmente un'incinerazione maschile per-

tinente ad un cavaliere di alto rango equestre²⁰ e si rivelò comunque in tutta la sua magnificenza strutturale: su uno stretto fregio ubicato sopra l'ingresso, si sviluppava la scena di un simposio dai mille colori²¹. Prima di questo spettacolare rinvenimento, nella parte orientale del tumulo, dalla quale si era cominciato lo sbancamento dell'accumulo terroso, si portò alla luce una tomba a cista di grandi dimensioni, con copertura orizzontale, falso prospetto ed ingresso ad oriente, contenente un'incinerazione femminile; le ossa combuste della giovane donna, morta verosimilmente di parto, erano state raccolte dopo la cremazione e deposte, avvolte in un tessuto ricamato in porpora ed oro, entro una cassetta o *larnax* di legno di cipresso rivestita d'argento, all'interno della tomba le cui pareti decorate riproducevano a colori l'interno di un gineceo²². Elementi particolarmente interessanti offrì l'indagine dell'area antistante la facciata del monumento dove, per tutta la larghezza del *dromos* di accesso e fino all'altezza del secondo concio di calcare che ne sigillava l'entrata, furono identificati i resti del rogo funebre della defunta, raccolti dall'*ustrinum* mai localizzato ed ammassati ritualmente in quel punto, subito dopo la chiusura della tomba e prima dell'erezione del tumulo III. Tra i materiali recuperati si segnalano pezzi di mattoni combusti che dovevano costituire un piano refrattario e una sostruzione d'appoggio per il letto funebre, riccamente decorato in avorio e pasta vitrea, offerto alle fiamme²³; una pisside fittile decorata nello stile "west slope" e una lucerna a vernice nera a tre becchi, verosimilmente utilizzate durante il rituale della cremazione e poi consegnate alle fiamme. Gli oggetti del corredo così come quelli offerti sulla pira datano l'incinerazione alla fine del IV sec. a.C. Lo scavo del tumulo III ha infine individuato l'esistenza di una ricca inumazione pertinente ad un giovane guerriero²⁴ ed ha consentito di rivelare come sotto lo stesso *sema* potessero

¹⁸ TSIMBIDOU AVLONITI 2007b, 678-683; EAD. 2009, 239-442.

¹⁹ Il territorio di Haghios Athanasios ha restituito negli anni quattro grandi tombe a camera ricoperte dai corrispettivi distinti tumuli artificiali; il tumulo I ubicato a NW del moderno abitato, ricopriva una tomba a camera dal prospetto dorico; fu scavato velocemente da Ph. Petsas nel 1966 insieme ad altre sepolture presenti nell'area (Ph. Petsas in *AD* 22, B', 1967, *Χρονικά*, 399-400; ID., *Makedoniká*, 9, 1969, 167-168; ID., *Makedoniká*, 15, 1975, 174-175); successivamente la Tsimbidou Avloniti condusse nell'area scavi archeologici che misero in luce una parte di una più ampia necropoli le cui sepolture erano nella maggior parte ad inumazione anche se non mancano interessanti esami di incinerazioni datati alla metà del IV sec a.C. (TSIMBIDOU AVLONITI 1992; EAD. 1993a). Gli altri tre tumuli si trovavano invece a SE del medesimo insediamento moderno; il tumulo II proteggeva una tomba a camera con prospetto ionico che sostanzialmente non è stata pubblicata (se ne dà notizia solo da parte di K. Rhomiopoulou in *AD* 29, 1973-74, *Χρονικά*, 677). I tumuli III e IV vennero scavati da M. Tsimbidou Avloniti rispettivamente negli anni 1994 e 1995; per lo scavo del tumulo III si veda TSIMBIDOU AVLONITI 1994a; EAD. 1994b; EAD. 2005 con bibliografia; EAD. 2007a; per lo scavo del tumulo IV che ricopriva una semplicissima tomba a camera priva di prospetto si veda TSIMBIDOU AVLONITI 1995. I tumuli erano inseriti in un'area cimiteriale più ampia.

²⁰ TSIMBIDOU AVLONITI 2011.

²¹ Per un'ottima esegesi delle pitture si veda in generale TSIMBIDOU AVLONITI 2005; inoltre EAD. 2002, 93-97.

²² TSIMBIDOU AVLONITI 2000; EAD. 2002, 92-93.

²³ Tra le centinaia di frammenti d'avorio recuperati deformati dal fuoco è stato possibile ricostruire almeno due bande decorative di cui una mostrava una rappresentazione a carattere dionisiaco, l'altra una scena di battaglia.

²⁴ TSIMBIDOU AVLONITI 1990-1995.



Fig. 4 - Resti del rogo funebre sopra la tomba a cista B (KYRIAKOU 2008, 87)

essere sepolti individui della stessa famiglia legati ad ideologie e concezioni funerarie diverse.

Il cosiddetto Tumulo Oblungo (Στενόμαχη Τούμπα) localizzato al margine nord occidentale della necropoli dell'Età del Ferro dell'antica Aigai costituisce un esempio di come, durante la seconda metà del IV sec. a.C., sia diffusa la pratica del doppio rituale entro un medesimo complesso funerario di livello sociale elevato e all'interno di saldi legami familiari. Una prima indagine aveva portato alla luce nel 1981 due tombe a cista ubicate rispettivamente al margine settentrionale e meridionale del tumulo, contenenti incinerazioni a deposizione secondaria, e una tomba a fossa contenente un'inumazione, realizzata successivamente tra le due, tutte saccheggiate in antico²⁵. L'approccio interdisciplinare utilizzato negli ultimi anni da parte di A. Kyriakou nello studio delle ricche offerte rinvenute nelle stratificazioni carboniose pertinenti i

resti dei roghi funebri delle due incinerazioni secondarie maschili, ammassati sulle coperture delle tombe a cista prima dell'erezione del tumulo (Fig. 4), ha condotto ad importanti risultati ed ha permesso di collocare al giusto posto un'altra tessera di un mosaico che con il tempo sta sempre più prendendo forma. Di notevole interesse il fatto che tra i resti di entrambi i roghi si siano rinvenute decine di idrie fittili in frammenti, recanti una diversa decorazione, policrome quelle della Tomba B, monocrome e lucidate imitando forme metalliche quelle della Tomba Γ, con diverso grado di combustione e deformazione ma di sicuro utilizzate per il medesimo scopo rituale: quello di effettuare libagioni funebri, visto il fondo forato o asportato completamente, offerte durante l'*ekphorà* o intorno al rogo e allo stesso tempo esse stesse immagine della ricchezza e del rango sociale della famiglia coinvolta nel lutto²⁶. Il rinvenimento di almeno

²⁵ Il tumulo fu indagato per la prima volta nel 1981 da Ch. Saatsoglou Paliadeli sotto la supervisione di M. Andronikos, nella quale si individuavano le tre sepolture; indagini successive, condotte da A. Kyriakou, presero luogo nel 2003 e 2005 e portarono alla luce, tre *periboloi* funerari relativi alle tre tombe, il monumento funerario e ulteriori dati riguardanti la formazione graduale dello stesso tumulo. Le tombe sono contrassegnate convenzionalmente con le prime tre lettere dell'alfabeto greco: con A si contraddistingue la tomba centrale a fossa; con B la tomba a cista meridionale e infine con Γ la tomba a cista settentrionale. La conformazione allungata del tumulo, che dà il nome al complesso, è dovuta alla sistemazione lineare lungo l'asse N-S delle tre tombe. ANDRONIKOS 1981, 57; SAATSOGLOU PALIADELI - KYRIAKOU 2006; KYRIAKOU 2008, 21-39; EAD. c.d.s..

²⁶ Da indagini di tipo archeometrico è stato possibile stabilire che le idrie decorate a motivi policromi, forate intenzionalmente sul fondo, offerte sulla pira funebre della tomba B fossero state collocate intorno al rogo e non direttamente sul fuoco poiché le alterazioni osservabili riguardavano solo i colori mentre i pezzi ceramici in sé non presentavano forti distorsioni, come accade quando il vaso è toccato direttamente dal fuoco. Una deformazione più pronunciata denuncia invece il fatto che le idrie monocrome lucidate, con il fondo completamente asportato, offerte sulla pira funebre della tomba Γ, erano state poste direttamente a contatto con le fiamme; la completa asportazione del fondo può inoltre far pensare ad un diversa natura del loro contenuto. KYRIAKOU 2008, 90-101, 169-196 (idrie policrome); 132-137; 196-202 (idrie monocrome con segni di lucidatura).

cento chiodi tra i resti della pira della Tomba B, nonché di grossi pezzi di legno bruciato, ha fatto ritenere la studiosa A. Kyriakou che l'incinerazione, datata al secondo quarto del IV sec. a.C., potesse essere avvenuta entro una struttura lignea chiusa, una sorta di bara²⁷, diversamente dall'incinerazione della Tomba Γ, datata intorno al 350 a.C., che deve essere stata effettuata a cielo aperto, in base ai dati materiali, utilizzando un letto funebre riccamente decorato; su entrambe le pire però erano state offerte armi e bardature per cavalli che, se da un lato rimandano al rango sociale dei defunti, probabilmente alti ufficiali della cavalleria macedone, dall'altro ricordano il costume omerico del sacrificio di cavalli sul rogo insieme al cavaliere, componente di differenziazione di pire funebri relative ad una *élite*. L'attenta indagine stratigrafica di A. Kyriakou del 2003 e del 2005 ha infine portato alla luce un monumento funerario eretto in onore dei defunti sul lato orientale del tumulo, intorno al quale sono stati identificati quattordici roghi sacrificali (*enagismoï*) di forma circolare, interpretati come il risultato di azioni diverse avvenute in momenti cronologici diversi da mettere in relazione con l'intera storia del tumulo e con le vicende della necropoli di Aigai²⁸.

Infine un particolare rilievo riveste anche il contributo che M. Pisani ha portato di recente nella ricostruzione di un rituale funerario sulla base dello studio di sepolture ad incinerazione a deposizione primaria rinvenute nella necropoli NE di Tebe in Beozia²⁹. In questa necropoli, dove ha sempre prevalso la pratica funeraria dell'inumazione, si ritrova a fasi alterne anche quella dell'incinerazione primaria in fossa (*bustum*)³⁰ che, in un lasso di tempo di circa cento anni, dal 450 al 350 a.C., viene associata all'espletamento di un rituale particolare che vede, in un numero limitato di sepolture, l'utilizzo di letti funebri arricchiti con placchette fittili, decorate con soggetti antropomorfi e zoomorfi. La studiosa, prendendo in considerazione inizialmente la totalità delle fonti letterarie, iconografiche e archeologiche conservatesi dall'antichità, aventi come soggetto la costruzione materiale di una pira funebre, tenta di delineare un quadro generale di riferimento entro il quale poter in-

serire i casi particolari presi in esame. Le fonti letterarie ed iconografiche utilizzate, esclusivamente rappresentazioni vascolari, offrono ad un occhio attento ed indagatore come quello di Marcella Pisani, particolari aspetti tecnici, riscontrabili o meno nella realtà tebana, funzionali alla creazione di una catasta lignea all'interno di fosse. È poi sulla base di confronti di contesti archeologici simili³¹ che i buchi circolari od ovali rinvenuti sul fondo delle fosse tebane vengono ricondotti alla presenza di una struttura montante sulla quale doveva essere eretta successivamente la catasta lignea che a sua volta doveva sostenere il letto funebre sul quale era disteso il defunto avvolto dalle fiamme. Ristabilita teoricamente la successione degli elementi costituenti la pira all'interno della fossa (Fig.5), l'archeologa, sulla base di dati puramente tecnici ed archeometrici³², ricollega la presenza delle placchette fittili e del modo in cui hanno subito la combustione nelle varie sepolture, alla decorazione paratattica ed orizzontale pertinente esclusivamente letti funebri. La decorazione a soggetto antropomorfo delle placchette³³ è rappresentata da due distinte e sovrapposte teorie coreutiche femminili entrambe incedenti a passo di danza verso sinistra o verso destra ora sorreggendo un nastro - nella teoria inferiore - utilizzato come elemento guida per gli intrecci e le complesse evoluzioni coreografiche, ora sollevando sopra il capo un corto mantello gonfiato dal vento - nella teoria superiore. Vengono interpretate, grazie ad una profonda analisi iconografica, l'una sottostante, come un generico riferimento a danze funebri dal valore escatologico-salvifico, legate ad un cerimoniale funerario tipicamente beotico; l'altra soprastante, come un *choros* di personaggi celesti, le Aree, simboleggianti un mondo ultraterreno; allo stesso mondo rimanderebbero le placchette con le rare raffigurazioni di grifi e di sirene, collocate verosimilmente sul lato corto del letto (Fig. 6). La danza che viene a svilupparsi in forma bidimensionale intorno alla struttura lignea del letto funebre, simboleggerebbe quella reale tridimensionale avvenuta intorno al morto durante lo svilupparsi delle fiamme del rogo. Per una completa ricostruzione del rituale vengono infine presi in esame gli ecofat-

²⁷ KYRIAKOU 2008, 123, 261. L'*ustrinum* non è stato identificato per nessuna delle due incinerazioni.

²⁸ KYRIAKOU 2008, 39-45.

²⁹ PISANI 2013. L'esempio è stato desunto da un ambito territoriale, culturale e cronologico diverso da quello macedone e fa riferimento ad un'altra tipologia di incinerazione, quella primaria appunto; era doveroso citarlo per l'attenzione data da M. Pisani alla disamina di tutte le fonti antiche disponibili, oltre che allo studio del materiale archeologico rinvenuto nelle sepolture ai fini di una quanto più verosimile ricostruzione di un rituale funerario.

³⁰ È stata individuata un'unica incinerazione secondaria di epoca ellenistica.

³¹ ORSI 1910, 729-850; PELAGATTI 2002, 141-148.

³² Le placchette, prive di fori passanti, non costituivano decorazioni di tessuti o di abiti né, grazie a confronti puntuali, potevano adattarsi ad altri tipi di oggetti lignei quali cassette o sarcofagi. Esse erano direttamente incollate sul supporto ligneo del letto funebre tramite una resina a base vegetale.

³³ Prodotte esclusivamente dall'artigianato beotico.

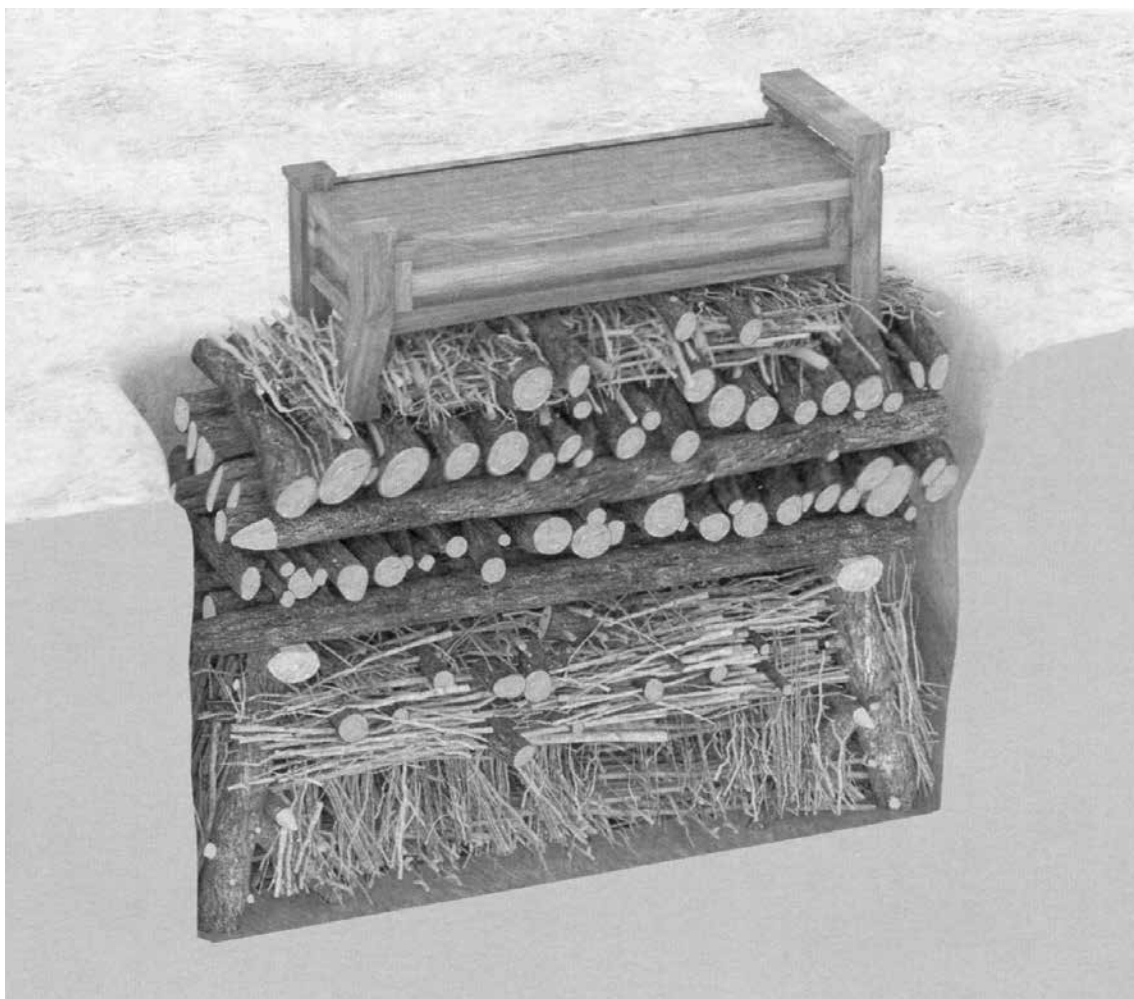


Fig. 5 - Ricostruzione di una fossa-pira a Tebe (PISANI 2013, tav. XXXIII 1)

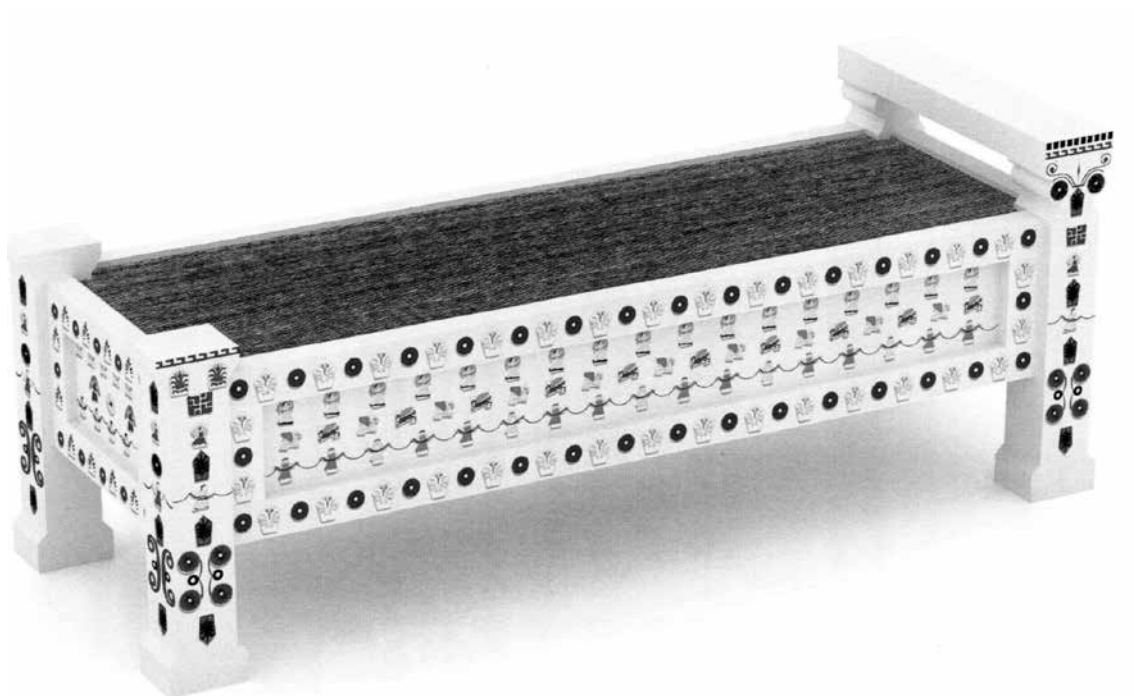


Fig. 6 - Ricostruzione della decorazione di un letto funebre (PISANI 2013, tav. XXVIII)

ti e i manufatti rinvenuti tra le stratificazioni carboniose all'interno della fossa-pira tra i quali, assai significativi per l'esegesi del rito, le migliaia di perline fittili di forma sferica, prive di foro passante, recuperate nelle sepolture esaminate. Rinvenute sparse sul fondo e sulla risega delle fosse terragne, connesse alla pratica dell'incinerazione primaria e alla presenza di letti funebri decorati con scene dal carattere funerario, le perline vengono interpretate dalla Pisani come oggetto libero da ogni tipo di supporto, gettate ritualmente sciolte, come pioggia vivificante sul corpo del defunto, in un momento puntuale del rituale, prima della consegna alle fiamme del corpo. Il particolare e suggestivo costume funerario ricostruito dalla studiosa sulla base di una nuova interpretazione dei puntini bianchi dipinti sul cratere di Python³⁴, e riscontrabile solo all'interno dei confini della necropoli tebana, potrebbe in tal modo riferirsi unicamente a defunti di genere femminile, di una particolare classe di età o di un determinato livello sociale, anche se la quasi completa distruzione delle ossa umane combuste e lo scarno e non diversificato corredo d'accompagnamento all'interno delle singole fosse-pire per il momento lasciano questa suggestiva interpretazione su di un piano puramente teorico.

Come si è potuto desumere da questi pochi ma significativi esempi riportati, le informazioni che si possono recuperare dall'esame dei resti carboniosi di una pira funebre, sparsi sulle sepolture, sono di estrema importanza e possono colmare le lacune che il saccheggio delle tombe, antico o moderno, può avere determinato nella comprensione del rituale. Dalla tipologia di offerte combuste rinvenute frammiste a ceneri e carboni è spesso possi-

bile risalire al genere del defunto, alla sua classe di età, al suo rango sociale, che la privazione del corredo può aver lasciato indeterminati; dalla presenza o assenza di una specifica classe di materiali si possono quindi ricomporre una miriade di microscopiche variazioni rituali, legate all'incinerazione a deposizione secondaria, che si manifestano di volta in volta all'interno di una stessa necropoli e, finanche di uno stesso tumulo. Inoltre, alcuni materiali fortemente combustibili, recuperati dalle medesime stratificazioni carboniose la cui consistenza oscilla da caso a caso (assi lignee, chiodi di varie dimensioni), costituiscono poi una miniera di informazioni riguardo la configurazione della stessa pira funebre, che cambia sempre e che spesso esula da una semplice catasta lignea. Il rinvenimento di oggetti direttamente connessi a particolari ideologie funerarie ci erudisce inoltre sulle scelte individuali quali l'adesione a dottrine salvifiche che il defunto ha manifestato in vita. Da una serie di piccoli tasselli diversi, recuperati nel tempo e nello spazio, incastrati a formare una cornice di riferimento, che deve essere elastica e sempre pronta a modificare i propri confini, a mio avviso si evince come il rituale funerario incineratorio a deposizione secondaria, seppure distinto in fissi e precisi momenti rituali immutabili, legati al *gheras* verso il defunto (cura del corpo, esposizione e compianto, trasporto, rogo funebre, raccolta dei resti, deposizione in urna) allorquando presenta lo spargimento volontario dei resti del rogo funebre, dopo la chiusura della sepoltura e prima dell'erezione del tumulo, sia attribuibile solo ad incinerazioni regali e più generalmente elitarie che in questo ultimo gesto rituale sottintendono probabilmente una precisa ideologia funeraria tutta da indagare.

³⁴ Il cratere di Python, rinvenuto a S. Agata dei Goti nel 1793, confluito nel mercato antiquario, è oggi conservato al British Museum di Londra; sul vaso venne rappresentato il momento della messa a morte di Alcmena, futura madre di Eracle, sulla pira fatta costruire da Anfitrone, marito tradito. Secondo Marcella Pisani i puntini bianchi inseriti all'interno dell'arco, variamente interpretati, potrebbero simboleggiare la neve d'oro fecondante quale epifania di Zeus nell'unione con la mortale, come si narra in un epinicio di Pindaro.

BIBLIOGRAFIA

- ALFANO C. 1995 (a cura di), *Alessandro Magno. Storia e Mito*, Milano, 228-231.
- ANDRONIKOS M. 1959, 'Βεργίνα', *Έργον*, 6, 1959, 53-54.
- ANDRONIKOS M. 1977, 'Vergina. The Royal Graves in the Great Tumulus', *AAA* 10, 1, 1-72.
- ANDRONIKOS M. 1978a, 'The Royal Tomb of Philip II. An Unlooted Macedonian Grave at Vergina', *Archaeology* 31, 33-41.
- ANDRONIKOS M. 1978b, 'The Tombs at the Great Tumulus of Vergina', *Acta of the XI International Congress of Classical Archaeology*, London, 39-56.
- ANDRONIKOS M. 1980, 'The Royal Tombs at Aigai (Vergina)', M. B. Hatzopoulos - L. D. Loukopoulos (eds.), *Philip of Macedon*, Athens, 188-231.
- ANDRONIKOS M. 1981, 'Ανασκαφές στη Βεργίνα', *ΠΑΕ* 137, Α', 55-61.
- ANDRONIKOS M. 1984, *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*, Athens.
- ANDRONIKOS M. 1987a, 'Βεργίνα. Ανασκαφή 1987', *ΑΕΜΘ* 1, 81-88.
- ANDRONIKOS M. 1987b, 'Βεργίνα. Αρχαϊκός τάφος. Ο νέος 'Βασιλικός τάφος'', *Έργον* 34, 44-50.
- ANDRONIKOS M. 1988, 'Βεργίνα. Ανασκαφή στο νεκροταφείο', *Έργον*, 35, 72-80.
- ANDRONIKOS M. 1989, 'Βεργίνα. Χῶρος αρχαϊκοῦ και κλασικοῦ νεκροταφείου', *Έργον* 36, 70-73.
- ANDRONIKOS M. 1990, 'Βεργίνα. Περιοχή αρχαϊκοῦ και κλασικοῦ νεκροταφείου', *Έργον* 37, 80-83.
- ANDRONIKOS M. 1994, 'The Macedonian Tombs', R. Ginounès (ed.), *Macedonia from Philip II to Roman Conquest*, Princeton, 147-190.
- ANDRONIKOS M. *et alii* 1987, 'Ανασκαφή Βεργίνας', *ΠΑΕ* 142, 126-147.
- ANDRONIKOS M. *et alii* 1989, 'Ανασκαφή στο νεκροταφείο στα ΒΔ της αρχαίας πόλης', *ΠΑΕ* 144, 192-198.
- ANDRONIKOS M. - ΚΟΤΤΑΡΙΔΙΑ. 1988, 'Ανασκαφή Βεργίνας', *ΠΑΕ* 143, 99-107.
- ANTIKAS T. 2002, 'Horses and Heroes in the Tomb of Philip II', *Minerva* 13, 49-49.
- ARENA E. 2013, 'Alessandro IV e la tomba III del 'Grande Tumulo' di Vergina. Per un riesame storico', *Athenaeum* 101, I, 71-101.
- BACHELOT L. -TENU A. (éd.) 1984, *Entre mondes orientaux et classiques: la place de la crémation* (Nanterre 26-28 février 2004), (ΚΤΕΜΑ 30), Paris.
- CERCHIAI L. 1984, 'Geras Thanonton. Note sul concetto di 'Belle mort'', *AION* (archeol) 6, 39-69.
- DAPPHA ΝΙΚΟΝΑΝΟΥ Α. 1969, 'Ελληνιστικός τάφος του αρχαίου νεκροταφείου της Βεργίνας', *Μακεδονικά* 9, 225-236.
- FAKLARIS P. 1986, 'Ίπποσκευές από τη Βεργίνα', *ΑΔ* 41, Α', Μελέτες, 1-58.
- ΚΑΡΣΟΜΕΝΟΣ S.G. 1964, 'Ο Ορφικός πάπυρος τῆς Θεσσαλονικῆς', *ΑΔ* 19, Μέρος Α' Μελέται, 17-25.
- ΚΟΤΤΑΡΙΔΙΑ. 1989, 'Βεργίνα 1989. Ανασκαφή στο νεκροταφείο στα ΒΔ της αρχαίας πόλης', *ΑΕΜΘ* 3, 1-11.
- ΚΟΤΤΑΡΙΔΙΑ. 1990, 'Βεργίνα 1990. Ανασκαφή στο νεκροταφείο και στο βορειοδυτικό τμήμα της αρχαίας πόλης', *ΑΕΜΘ* 4, 35-44.
- ΚΟΤΤΑΡΙΔΙΑ. 1991a, 'Βεργίνα. Μεγάλη Τούμπα', *Έργον* 38, 70.

- KOTTARIDI A. 1991b, 'Βεργίνα 1991. Τοπογραφικές έρευνες στην ευρύτερη περιοχή και ανασκαφή στο νεκροταφείο των Αιγών', *AEMΘ* 5, 23-30.
- KOTTARIDI A. 1992, 'Βεργίνα 1992. ΙΙ. Σωστικές ανασκαφές στο νεκροταφείο', *AEMΘ* 6, 72-79.
- KOTTARIDI A. 1996a, 'Βασιλικές πυρές στην νεκρόπολη των Αιγών', *Ancient Macedonia VI*, 1, 631-642.
- KOTTARIDI A. 1996b, 'Βεργίνα 1997', *AEMΘ* 10A, 79-91.
- KOTTARIDI A. 1998, 'Το αρχαιολογικό έργο στην Βεργίνα το 1998. Νέα ευρήματα απο τη νεκρόπολη των Αιγών', *AEMΘ* 12, 405-412.
- KOTTARIDI A. 1999, 'Macedonian Burial Customs and the Funeral of Alexander the Great', P. Kalogerakoy (ed.), *Alexander the Great: from Macedonia to the Oikoumene* (Veria 1998), Veria, 113-120.
- KOTTARIDI A. 2000, 'Από την νεκρόπολη των Αιγών στον νεολιθικό οικισμό των Πιερίων', *AEMΘ* 14, 527-235.
- KOTTARIDI A. 2001a, 'Το έθιμο της καύσης και οι Μακεδόνες. Σκέψεις με αφορμή τα ευρήματα της νεκρόπολης των Αιγών', N. Stampolidis (ed.), *Καύσεις στην Εποχή του Χαλκού και την Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου* (Ρόδος 1999), Athina 2001, 359-371.
- KOTTARIDI A. 2001b, 'Σωστικές ανασκαφές της ΙΖ' ΕΠΚΑ στη νεκρόπολη και την ευρύτερη περιοχή των Αιγών το 2000', *AEMΘ* 15, 509-512.
- KOTTARIDI A. 2002a, 'Discovering Aegae, the old Macedonian capital', M. Stamatopoulou - M. Yeroulanou (eds.), *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece* (BAR INTERNATIONAL SERIES 1031), Oxford, 75-81.
- KOTTARIDI A. 2002b, 'Η ανασκαφή στη νεκρόπολη των Αιγών το 2001', *AEMΘ* 16, 497-500.
- KOTTARIDI A. 2009, 'Η νεκρόπολη των Αιγών στα αρχαϊκά χρόνια και οι βασιλικές ταφικές συστάδες', *AEMΘ* 20 χρόνια, Επετειακός τόμος, 143-153.
- KOTTARIDI A. 2011, 'Burial Customs and Beliefs in the Royal Necropolis of Aegae', A. Kottaridi - S. Walker (eds.), *Heracles to Alexander the Great. Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, Oxford, 131-152.
- KOTTARIDI A. - WALKER S. (eds.) 2011, *Heracles to Alexander the Great. Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, Oxford.
- KURTZ D.C. - BOARDMAN J. 1971, *Greek Burial Customs*, London.
- KYRIAKOU A. 2008, *Η Στενόμακρη Τούμπα της βεργίνας. Ταφικές πρακτικές στη Μακεδονία του 4^{ου} αι. Π.Χ.*, Thessaloniki.
- KYRIAKOU A. c.d.s, 'The History of a 4th Century BC Tumulus at Vergina: Definitions in Space and Time', U. Kelp - O. Henry (eds.), *Tumulus as Sema: Space, Politics, Culture and Religions in the First Millennium BC* (Istanbul 1-3 June 2009).
- MAKARONAS CH. 1953, 'Χρονικά Αρχαιολογικά. Ανασκαφαί, έρευναι και τυχαία ευρίματα εν Μακεδονία και Θράκη κατά τα έτη 1940-1950', *Μακεδονικά* 2, 634-636.
- MAKARONAS CH. 1963, 'Τάφοι παρά το Δερβένι θεσσαλονίκης', *ΑΔ* 18, Β' 1, 1963, Χρονικά, 193-196, πίν. 223-234.
- MILLER S. G. 1993, *The Tomb of Lyson and Kallikles. A Painted Macedonian Tomb*, Mainz am Rhein.
- MUSGRAVE J. H. 1990a, 'Dust and damn'd oblivion: a study of cremation in ancient Greece', *BSA* 85, 1990, 271-299.
- MUSGRAVE J. H. 1990b, 'The cremated remains from tombs II and III at Nea Mihaniona and tomb Beta at Derveni', *BSA* 85, 1990, 301-325.
- MUSGRAVE J. H. 1991, 'The human remains from Vergina tombs I, II and III. An overview', *AncientWorld* 22, 3-9.

- ORSI P. 1910, 'Di un'anonima città siculo-greca a Monte S. Mauro presso Caltagirone', *MonAnt* 20, 729-850.
- PELAGATTI P. 2002, 'Incinerazione primaria a Camarina e a Monte Casale. Con note di Paolo Orsi', P. Pelagatti - G. Di Stefano - F. Cordano *et alii* (a cura di), *Studi sulla grecità di Occidente. Il guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale* (Milano 15 maggio 2000), (HESPERIA 16), Roma, 141-148.
- PISANI M. 2013, *Avvolti dalla morte. Ipotesi di ricostruzione di un rituale di incinerazione a Tebe* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 21), Atene.
- PONTRANDOLFO A. 1999, 'Le necropoli e i riti funerari', E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 55-81.
- RHOMIOPOULOU K. - SCHMIDT-DOUNAS B. 2010, 'Das Palmettengrab in Lefkadia', *MDAI(A)* 21 Beiheft, 119-143.
- SAATSOGLOU PALIADELI CH. - KYRIAKOU A. 2006, 'Ανασκαφή στο ανάκτορο και το νεκροταφείο των Αιγών', *AEMΘ* 20, 759-766.
- STAMPOLIDIS N. (ed.) 2001, *Καύσεις στην Εποχή του Χαλκού και την Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου*, Πρακτικά του Συμποσίου (Ρόδος 1999), Athina.
- THEMELIS P. - TOURATSOGLU I.P. 1997, *Οι τάφοι του Δερβενίου*, (ΔΗΜΟΣΙΕΥΜΑΤΑ ΤΟΥ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΥ ΔΕΛΤΙΟΥ 59), Athina.
- TORTORELLI GHIDINI M. 2006, *Figli della terra e del cielo stellato*, Napoli.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 1987, 'Ανασκαφικές έρευνες σε ταφικούς τύμβους των νόμων Θεσσαλονίκης και Χαλκιδικής', *AEMΘ* 1, 262-268.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 1990-1995, 'Άγιος Αθανάσιος, 1994. Ο τάφος του Νεαρού Πολεμιστή', *ΑΑΑ XXIII-XXVIII*, 71-80.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 1992, 'Ταφικός τύμβος στον Αγ. Αθανάσιο Θεσσαλονίκης: νέα ανασκαφικά στοιχεία', *AEMΘ* 6, 369-382.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 1993a, 'Ταφικός τύμβος στον Αγ. Αθανάσιο Θεσσαλονίκης: η ολοκλήρωση της έρευνας', *AEMΘ* 7, 251-264.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 1993b, 'Ο μακεδονικός τάφος στον Φοίνικα Θεσσαλονίκης', *Αρχαία Μακεδονία V. Πέμπτο Διεθνές Συμπόσιο* (Θεσσαλονίκη 10-15 Οκτωβρίου 1989), Thessaloniki, 1645-1648.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 1994a, 'Άγ. Αθανάσιος 1994. Το χρονικό μίας αποκάλυψης', *AEMΘ* 8, 231-240.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 1994b, 'Άγιος Αθανάσιος', *ΑΔ* 49, 1994, Β2, Χρονικά, 453-455, Πιν. 145-146.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 1995, 'Άγ. Αθανάσιος 1995. Ο τρίτος ταφικός τύμβος', *AEMΘ* 9, 301-310.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 1996, 'Οι ταφικοί τύμβοι της περιοχής Αγ. Αθανασίου Θεσσαλονίκης (1992-1997): έρευνα και προοπτικές', *AEMΘ* 10Α, 427-442.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 2000, '«...λάρνακ' ές άργυρέην...» (Ιλ. Σ, 413)', P. Adam-Veleni (ed.), *Μύρτος. Μελέτες στην μνήμη της Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, Thessaloniki, 543-575.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 2002, 'Excavating a painted Macedonian tomb near Thessaloniki. An astonishing discovery', M. Stamatopoulou - M. Yeroulanou (eds.), *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece* (BAR INTERNATIONAL SERIES 1031), Oxford, 91-97.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 2005, *Μακεδονικοί τάφοι στον Φοίνικα και στον Άγιο Αθανάσιο Θεσσαλονίκης. Συμβολή στη μελέτη της εικονογραφίας των ταφικών μνημείων της Μακεδονίας*, (ΔΗΜΟΣΙΕΥΜΑΤΑ ΤΟΥ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΥ ΔΕΛΤΙΟΥ 91), Athina.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 2007a, 'Οι ταφικοί τύμβοι της περιοχής Αγίου Αθανασίου Θεσσαλονίκης', D.B. Grammenos (ed.), *Ο χρυσός των Μακεδόνων*, Thessaloniki, 169-175.

- TSIMBIDOU AVLONITI M. 2007b, 'Από ένα νεκροταφείο προγενέστερο της Θεσσαλονίκης', *Αρχαία Μακεδονία VII. Εβδομο Διεθνές Συμπόσιο* (Θεσσαλονίκη 14-18 Οκτωβρίου 2002), Thessaloniki, 675-696.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 2009, 'Ανασκαφικές έρευνες στον Φοίνικα Ν. Θεσσαλονίκης, 1987-2006 - Μια εικοσαετία ανατροπών', *ΑΕΜΘ 20 χρόνια*, Επετειακός τόμος, 435-448.
- TSIMBIDOU AVLONITI M. 2011, 'Άγιος Αθανάσιος, Μακεδονικός τάφος III. Ο οπλισμός του ευγενούς νεκρού', S. Pingiatoulou - Th. Stephanidou-Tiveriou (eds.), *Νάματα: τιμηκός τόμος για τον καθηγητή Παντερμαλή*, Thessaloniki, 251-263.
- TZANAVARI K. 1996, 'Δερβένι. Μια νεκρόπολη της αρχαίας Λητής', *ΑΕΜΘ 10Α*, 461-476.
- ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ Ι. 1987, 'Η υδρία της Αίνειας', *Αμητός Ι. Τιμηκός τόμος για τον καθηγητή Μανόλη Ανδρόνικο*, 158-169.
- ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ Ι. 1990, *Οι ταφικοί τύμβοι της Αίνειας* (ΔΗΜΟΣΙΕΥΜΑΤΑ ΤΟΥ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΟΥ ΔΕΛΤΙΟΥ 41), Athina.
- ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ Ι. 2001, 'Οι Ταφικοί Τύμβοι της Νέας Μηχανιώνας', I. Vokotopoulou (ed.), *Ηπειρωτικά και Μακεδονικά Μελετήματα*, Athina, 397-404.